

Con il sostegno di

accenture



L'INCHIESTA

Lavoro, aumentano gli infortuni: l'ansia di ripartenza a scapito della sicurezza

In quattro mesi gli infortuni mortali sono aumentati del 60 per cento. Sono gli ultimi dati di Anmil, ma l'allarme è la conferma di un problema strutturale. Edilizia, agricoltura e industria i settori più colpiti, sale il prezzo pagato dalle donne

di GIULIO SENSI

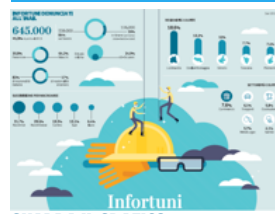
di Giulio Sensi



Andrea Lanari abita in provincia di Ancona, ha 44 anni e da 9 vive con due protesi al posto delle mani. La sua missione è convincere aziende e lavoratori a **investire in sicurezza: da testimonial di Anmil**, l'associazione nazionale che riunisce i mutilati e gli invalidi sul lavoro, tiene corsi in scuole e fabbriche per raccontare l'esperienza vissuta. Per lui ogni notizia di cronaca su infortuni o morti sul posto di lavoro è un cazzotto nello stomaco che lo

riporta a **quel 4 giugno 2012**. Fu il giorno in cui una pressa sprovvista dei sistemi di sicurezza partì di colpo mentre stava inserendo una lamiera da collaudare, schiacciandogli irrimediabilmente le mani. «Non giriamoci intorno: le notizie dei **tanti infortuni mortali di questi giorni** - ci dice con voce preoccupata - fanno temere. E non poco. La nostra paura è che la ripresa economica del post-pandemia venga pagata a caro prezzo di vite umane». E sono proprio i primi dati sulle morti a confermare i timori.

«È uno stillicidio di episodi - spiega **Franco D'Amico, responsabile dell'ufficio statistico di Anmil** - coincidente con la forte ripresa delle attività economiche. Nel bimestre marzo-aprile c'è stato **un aumento del 17 per cento** degli infortuni e nei primi 4 mesi del 2021 quelli mortali sono cresciuti del 60 per cento rispetto al 2020. Trentadue vittime in aziende di costruzioni e 25 in agricoltura, solo per citare due settori». La pandemia ha scombinato un po' le carte e confuso i contorni di un fenomeno che per l'Italia stava assumendo toni meno drammatici rispetto agli anni precedenti. «Il Covid - spiega D'Amico - ha agito in due direzioni: da una parte il lockdown e il **rallentamento delle attività produttive** hanno portato nel 2020 a una riduzione per i settori a più alta pericolosità, dall'altra il fatto che il contagio fosse riconosciuto come infortunio sul lavoro assimilato a causa "violenta" **ha portato a un aumento del rischio**, in particolare fra gli operatori sanitari».



GUARDA IL GRAFICO INCONTI IN SICUREZZA

LE PRIME ORE DEL MATTINO Ma i pericoli più frequenti continuano ad **arrivare dalla strada**, sia perché il settore dei trasporti è uno di quelli più soggetti, sia perché è nel tragitto casa - lavoro - casa che si è più esposti. E anche qua sono **le donne a pagare il prezzo più caro**. «Perché hanno i maggiori carichi di cura - aggiunge D'Amico - e più difficoltà nella conciliazione dei tempi di lavoro e vita privata. Tali incidenti stradali sono dovuti spesso all'**appannamento dei riflessi** e si verificano con frequenza nelle prime ore del mattino, quando una donna raggiunge il posto di impiego già stanca a causa della cura dei figli». Oltre alla strada sono ancora i classici **settori produttivi** come l'edilizia, l'agricoltura, la metallurgia e la sanità a esporre i lavoratori a più pericoli. Prevenzione e formazione rimangono i punti saldi. «Più è alto il livello di rischio - ricorda il presidente nazionale di Anmil, Zoello Forni - più serve attenzione. **L'ansia della ripresa** non può far trascurare l'attenzione alla sicurezza e i segnali che stanno arrivando dal governo Draghi e in particolare dal ministro Andrea Orlando sono positivi».

LIVELLI REGIONALI «C'è più attenzione e nel decreto sostegni bis - aggiunge il direttore generale Sandro Giovannelli - è prevista una maggiore spesa per **l'assunzione di tecnici della prevenzione e medici** nelle Regioni. Sono proprio i livelli regionali ad avere maggiori responsabilità nell'esercizio dei controlli, perché l'Ispettorato del lavoro a livello nazionale si occupa di grandi rischi e di grandi realtà produttive». Ma, secondo i dati dell'Inail, il 90 per cento degli infortuni avviene proprio nelle aziende più piccole che hanno **meno risorse economiche** per investire in formazione e adeguamenti. «Ogni giorno - aggiunge Giovannelli - ci si deve chiedere cosa si è fatto per evitarli. Le azioni sono note: più formazione fin dalla scuola, più controlli, **forme di impiego regolari** e certezza del riscontro delle responsabilità, con pene e tempi di giustizia certi e adeguati». E guardare alla sicurezza non solo come ad un costo.

«Si deve capire - spiega ancora Andrea Lanari - che **invece è un investimento**. A volte si disattivano o boicottano sistemi di prevenzione per guadagnare qualcosa in più. Io sono stato fortunato perché vivo ancora e continuo a pensare a Luana D'Orazio e a tutti gli altri che **non sono potuti tornare a casa** dai propri cari. Ma trasformare le cose è possibile: vicino a casa mia esiste un'azienda che dopo la notizia del mio incidente ha deciso di dare più attenzione alla sicurezza. E certamente all'inizio ha speso molto. Ma oggi ha aumentato il suo fatturato, perché i lavoratori si sono sentiti più sicuri e valorizzati e hanno anche fatto meno assenze per infortunio. Ci vogliono **più controlli, determinazione, consapevolezza e formazione**». Fondamentale per aumentare la consapevolezza è anche la testimonianza di persone che portano addosso i segni. «Se prima del 4 giugno di nove anni fa avessi potuto beneficiare dell'occasione di ascoltare uno come me - conclude Lanari - ci avrei pensato cento volte a mettere le mani sotto quella pressa».

LA NEWSLETTER DI BUONE NOTIZIE Se volete leggere altre storie di energie positive e buone pratiche ed essere informati sui temi che riguardano il Terzo settore iscrivetevi [qui](#) alla newsletter gratuita di Buone Notizie: la riceverete ogni lunedì alle 12.

17 giugno 2021 (modifica il 17 giugno 2021 | 22:52)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccomandato da Taboola

Abito Premaman - DIVINE TANK
[ENVIE DE FRAISE](#)

Abito Premaman - DIVINE tank
[ENVIE DE FRAISE](#)